

VIVA AROMA

Supplemento al bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 11 Numero 82 febbraio 2005

I mobili araldici

di Maurizio Bettoja

seconda parte

Accompagnato dai suoi gentiluomini e dai suoi staffieri saliva lo scalone, scortato se ne aveva diritto dagli staffieri del padrone con torce accese o doppiieri, fino alla sala dei palafrenieri dove gli staffieri prendevano il cappello e lo deponevano, se di rango regio o cardinalizio, in una guantiera sulla credenza sotto il baldacchino, alla quale appoggiavano le torce spente. I suoi staffieri si fermavano qui, e sedevano sulle panche da sala disposte lungo le pareti.

Avanzando attraverso le anticamere, era accolto dalla corte nobile del padrone; essi intrattenevano nelle anticamere i gentiluomini del seguito dell'ospite.

Questi veniva incontrato, in luogo determinato dalla sua qualità e rango,

dal padrone, il quale gli dava la mano destra o sinistra, e col quale si inoltrava nella sala dell'udienza o nella camera ove aveva luogo la visita, e nella quale il maestro di casa disponeva i sedili del tipo e nella disposizione appropriata al rango dell'ospite. Il padrone poteva, come segno di particolare favore e domestichezza, condurre a sedere l'ospite nella camera del letto; ma ciò non era frequente.

Finita la visita, il padrone riconduceva l'ospite, lasciandolo per primo; l'ospite era poi scortato verso la porta dai gentiluomini del padrone.

Questo, in breve, il quadro cerimoniale nel quale erano inseriti i mobili.

I primi mobili "araldici" che incontriamo in questo percorso sono le panche da sala, sorta di strette cassapan-

che con uno schienale sul quale è dipinto lo stemma del padrone di casa. Derivanti dagli antichi cassoni o cassapanche, erano in origine piuttosto semplici, in legno lustrato, con uno schienale rettangolare sul quale veniva dipinto lo stemma; nel corso del XVII sec. assunsero forme barocche e vennero interamente dipinte a fastosi motivi architettonici e decorativi. Gli esempi citabili sono infiniti: questo mobile era diffuso in tutta Italia, e si continuò a produrne fino ai primi decenni del '900, ed ancora qualcuna se ne fa anche ai giorni nostri. (pal. Ruspoli, pal. Brancaccio, villa Borghese a Frascati, dipinta, Torino)

Questo spazio era destinato alle fotografie che Maurizio Bettoja ci ha fornito; problemi tecnici non mi hanno permesso di scannerizzarle, per cui le rimando a tempi migliori, quando avrò nuovamente lo scanner in funzione. E di questo chiedo scusa ai lettori e a Maurizio!

Fabrizio Antonielli

La forma estremamente stilizzata li rendeva mobili di valore puramente cerimoniale e di utilizzo del tutto univoco, nei quali lo schienale si sviluppò in forme sempre più magniloquenti quale supporto per lo stemma di famiglia.

Non è raro il caso di successive ridipinture che aggiornavano gli stemmi sullo schienale, magari quando si trattava di armi di alleanza. Nella galleria d'entrata del palazzo vescovile di Todi le severe panche seicentesche dallo schienale rettilineo mostrano gli stemmi sovrapposti di diversi vescovi.

Questi mobili erano talmente identificati con la vita more nobilium che a Milano, durante l'invasione Giacobina, le panche da sala stemmate vennero bruciate insieme agli stemmi ed ai diplomi, agli stemmari ed altri documenti nobiliari nei roghi accesi nelle piazze dai repubblicani collaborazionisti.

Le panche stemmate si trovavano soprattutto nella sala dei palafrenieri, ma potevano essere disposte anche negli androni, nei porticati del cortile, sulle scale. In ogni caso non superavano la sala dei palafrenieri, essendo un mobile associato con gli staffieri che vi si sedevano, e quindi non adatti alle anticamere, riservate alla corte nobile ed agli ospiti di rango nobile.

Un altro oggetto d'arredamento dalla forte caratterizzazione araldica erano, in Piemonte, le torcere da parete, in genere ad un solo braccio, che partiva da una placca scolpita o dipinta con le armi del padrone. Non ne ho viste anteriori al XVII sec.; e le più recenti, anzi, contemporanee, sono in casa di un consocio SISA, Enrico Genta Ternavasio.

Le torcere da parete andavano di pari passo con le panche da sala, e non entravano nelle anticamere.

Altro elemento erano le rastrelliere con le alabarde, anch'esse limitate agli ambienti di ingresso ed alla sala dei palafrenieri. Armi tipicamente cerimoniali e non effettivamente da combattimento, erano decorate da stemmi, e ornate di frange, di bullette e rivestite di tessuti nobili. La loro presenza alludeva ad armati dipendenti dal padrone.

Ne vennero prodotte molte anche dopo il '600, puramente da parata ed impossibili da usare effettivamente.

A tutte le porte a partire dalla sala dei palafrenieri erano appese le portiere ornate da stemmi o monogrammi coronati.

Anch'esse erano un elemento tipico delle dimore nobiliari, e l'uso pratico, cioè quello di tener fuori il freddo e le correnti d'aria passava in secondo piano rispetto alla valenza cerimoniale e di rango quale elemento caratterizzante un arredamento nobiliare, a tal punto da essere prescritte nelle norme cerimoniali che regolavano l'arredamento delle dimore degli alti prelati fino al Concilio.

Il posizionamento delle portiere indicava la direzione di percorso dell'infilata delle sale.

Un altro elemento di arredo tipico dell'ostentazione di rango aristocratico che vorrei ricordare, anche se non strettamente mobilio, sono le serie di ritratti immaginari di antenati, raffigurati magari in improbabili costumi classicheggianti o in approssimativi abbigliamenti medioevalleggianti, che sottolineavano la grandezza e l'antichità del casato.

Ma l'elemento più imponente e cerimonialmente ed araldicamente rappresentativo era la credenza col dossello con le armi di famiglia e, per le famiglie ed i prelati di alto rango, col baldacchino: il cosiddetto dossello d'anticamera. L'uso del dossello d'anticamera è oggi conservato – per quanto mi è noto – solo a Roma, ma ritengo si fosse diffuso anche in altre parti del nostro Paese; solo delle ricerche più approfondite potrebbero confermare quest'ipotesi, che però ritengo abbastanza attendibile. Ritengo infatti di rinvenirne traccia nell'uso diffusissimo in Italia di esibire lo stemma di famiglia dipinto, ricamato su una tappezzeria appesa al muro, o affrescato nell'anticamera, con generalmente sotto un tavolo, consolle o credenza. L'unico esempio di dossello d'anticamera principesco a me noto fuori di Roma è quello nel palazzo Corsini a Firenze.

Troviamo credenze per mostrare l'argenteria ed il vasellame da parata in Italia sin dal Medioevo; del resto si tratta di un uso diffuso in larga parte dell'Europa, certamente recepito dall'etichetta della fastosa corte Borgognona, che, trasfusa in quella della corte di Spagna, poi in Austria e nei Paesi Bassi, certamente ebbe un'influenza anche Italia col nome di etichetta Spagnuola. L'etichetta della corte Sabauda derivava da quella Borgognona.

Continua nel prossimo numero di **VIVAROMA**, arricchito da illustrazioni...
Tutto l'articolo si trova sul sito www.vivant.it

Sabato 29 gennaio scorso, soci e simpatizzanti Vivant di Roma hanno preso parte alla visita del Museo storico Lateranense, con la competente guida del Prof. Carlo de Vita, esperto di armi antiche, ma anche profondo conoscitore della storia della Corte Pontificia e dell'architettura dei Sacri Palazzi.

Vedere la relazione sul sito www.vivant.it

Il prossimo incontro di **VIVA ROMA** sarà

Venerdì 25 febbraio 2005, alle ore 21.00

Ospiti di **Xxxx Xxxxx XXXXXXXX**

(via **Xxxxxxx** Roma)

Il Professore **Giorgio Marino** ci parlerà di

Giacomo Leopardi

Il contributo della Nobiltà alla cultura